



SOVRAFFOLLAMENTO? DIVERSIFICARE LE PENE

Gli ingressi in carcere dalla libertà sono stati 24.380 nei primi mesi del 2018, in calo rispetto alle 25.144 persone entrate nel primo semestre del 2017. Il segno di un'attività criminale non in aumento.

I detenuti, che sono 58.759, crescono ma di poco. Sono aumentati di 672 unità in 5 mesi. Ci sono 8.127 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare.

I dati evidenziano come all'aumentare – seppur ancora fortunatamente minimo – dei detenuti non corrisponda un incremento degli ingressi dalla libertà in carcere. Plausibilmente segno di una stasi nel numero degli arresti, della maggiore durata della condizione di persona in custodia cautelare, di pene inflitte più lunghe, di un basso investimento nelle misure alternative.

Al sovraffollamento non si risponde con la costruzione di nuove carceri.

LA SOLA COSTRUZIONE DI UN CARCERE PER CIRCA 250 DETENUTI COSTA CIRCA 35 MILIONI DI EURO

Senza tenere conto dei costi di gestione. È una scelta dunque costosa, inefficace (ci vogliono anni per costruire un carcere), ma anche sbagliata dal punto di vista della politica criminale. Il problema non si risolve neanche pensando di espellere tutti gli stranieri detenuti in Italia. Molti Paesi, come quelli del Maghreb, non hanno mai ratificato la Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate e non daranno mai il consenso a ospitarli nelle loro carceri. Inoltre, vi sono i giusti vincoli dati dalle leggi internazionali e interne sulla tortura. Nessuno può essere trasferito in un Paese dove vi sia il rischio concreto di subire tortura. Il sovraffollamento si contrasta con politiche criminali sagge, diversificando il sistema sanzionatorio e non puntando solo sul carcere quale unica pena.

DIMINUISCONO GLI STRANIERI IN CARCERE

Non c'è un'emergenza stranieri, non c'è un'emergenza sicurezza connessa agli stranieri. Il tasso di detenzione degli stranieri in Italia è diminuito di oltre 2 volte negli ultimi 10 anni. I detenuti stranieri sono addirittura diminuiti in termini assoluti rispetto al 2008, quando il numero dei non



Antigone Onlus

italiani residenti in Italia regolarmente o irregolarmente era la metà. Avrebbe dovuto raddoppiare. Invece no. Ogni diversa interpretazione e ogni allarme sono pura mistificazione.

Anno	Numero immigrati residenti in Italia	Numero detenuti stranieri	Tasso di detenzione immigrati in Italia
2008	3.023.000	21.562	0,71%
2018 (30 giugno)	5.958.000	19.868	0,33%

Gli stranieri sono il 33,8% della popolazione detenuta. Gli stranieri non europei sono 13.490, ossia il 22,9% della popolazione detenuta. Nell'ambito di questo 22,9%, la presenza di detenuti con regolare permesso di soggiorno, seppur non stimata ufficialmente, è – secondo indagini a campione effettuate nei grandi istituti di pena – inferiore al 20%.

GLI STRANIERI EXTRACOMUNITARI REGOLARI IN CARCERE SONO IN NUMERO PARI AI DETENUTI NATI IN LOMBARDIA

Il numero di immigrati regolari non europei che si trovano nelle carceri italiane è pari a circa 3.000 unità, ossia intorno al 5% della popolazione detenuta. Percentuale irrisoria. Il numero dei detenuti di origine lombarda è pari a 2.966 unità.

Se sommiamo i detenuti con regolare permesso di soggiorno a quelli comunitari si arriva a circa 8.000 unità, cioè il 13% circa della popolazione detenuta, un numero più o meno pari ai 7.546 detenuti di origine siciliana.

IL PATTO DI INCLUSIONE PRODUCE SICUREZZA

Il patto di inclusione paga. Garantisce sicurezza. Questo è particolarmente evidente guardando ad alcune comunità straniere insediatesi in Italia da più di dieci anni.

Ciò accade in quanto quella comunità diventa parte integrante dell'economia e della società italiana. Di conseguenza diminuisce il rischio per i suoi membri di finire in carcere. Gli ucraini hanno un tasso di detenzione più o meno identico a quello degli italiani. Poco superiore è il tasso di detenzione di moldavi, romeni, etiopi, ungheresi. La regolarizzazione è anche funzionale alla sicurezza del paese, alla riduzione dei crimini. Una grande regolarizzazione degli attuali irregolari determinerebbe, alla luce dei dati statistici, un'ulteriore riduzione della presenza di detenuti stranieri.

MENO 1.103 RUMENI IN CINQUE ANNI

Negli ultimi 5 anni i detenuti rumeni sono diminuiti di 1.103 unità, scendendo da 3.661 a 2.558, nonostante il numero degli immigrati rumeni in Italia sia andato aumentando. Quanto avvenuto nella comunità rumena è paradigmatico. Come si evince dai dati, man mano che passa il tempo dal suo insediamento in Italia una comunità esprime un minor numero di detenuti al proprio interno.



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

IL TASSO DI DETENZIONE DEGLI ITALIANI È UGUALE A QUELLO DEI CINESI

I cittadini italiani residenti in Italia sono 55.551.000. I detenuti italiani ristretti nelle carceri italiane sono 38.891. Il tasso di detenzione è dello 0,06%. Un tasso superiore a quello di alcune comunità straniere (quella filippina ad esempio) e paragonabile a quella cinese.

SONO 152 I DETENUTI CHE SCAPPANO DA SIRIA E AFGHANISTAN

Sono solo 74 i detenuti che provengono dalla Siria e 78 quelli che provengono dall'Afghanistan. Il loro tasso di detenzione resta basso nonostante violenze, torture, devastazioni, morti in famiglia.

L'EGITTO E LA TORTURA

Sono 651 i detenuti egiziani che non devono essere rimpatriati visto il rischio di tortura nel Paese che ha torturato e ucciso Giulio Regeni.

GLI STRANIERI COMMITTONO REATI MENO GRAVI RISPETTO AGLI ITALIANI

È straniero il 44,64% dei detenuti cui è stata inflitta una pena inferiore a un anno (e dunque per reati di scarsa gravità) e solo il 5,6% degli ergastolani (che sono complessivamente 1.726). Considerando i reati più gravi, come ad esempio la criminalità organizzata, il 98,75% dei detenuti condannati per tali delitti è italiano e solo l'1,25% è straniero.

LEGALIZZARE LE DROGHE FA BENE AL FISCO. UN RISPARMIO DI 1 MILIARDO L'ANNO. E SI RIDUCE IL NUMERO DEGLI STRANIERI DETENUTI

Gli stranieri costituiscono il 37,3% dei detenuti per violazione della legge sulle droghe, i quali sono complessivamente 20.525.

Posto che ogni detenuto ha un costo quotidiano (che comprende le spese fisse di strutture e personale) pari a 139,8 euro e un costo annuale pari a 51.056 euro, con un provvedimento coraggioso di depenalizzazione e legalizzazione si risparmierebbe più di un miliardo di euro e avremmo un terzo dei detenuti stranieri in meno.

60 MILA FIGLI FUORI. 68 BIMBI DENTRO

I figli che hanno un genitore in carcere sono complessivamente poco meno di 60.000. Circa 3.500 detenuti hanno più di 4 figli. Poco più della metà dei detenuti non ha figli. La media è pari a poco più di un figlio a detenuto.

Sono 68 i bambini sotto i 3 anni reclusi insieme a 58 mamme in carceri o Istituti a custodia attenuata per detenute madri. I bambini in carcere erano 55 nel 2008.

PENE BREVI E SCONTATE FINO ALL'ULTIMO GIORNO

Sono ben 21.807 i detenuti che devono scontare una pena inferiore ai 3 anni e che potrebbero dunque, in parte, usufruire di una misura alternativa alla detenzione. Per loro la pena è certa, anzi certissima.



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

LA CUSTODIA CAUTELARE DEI PRESUNTI INNOCENTI. QUASI 10 MILA DETENUTI IN ATTESA DEL PRIMO GIUDIZIO

Il 33,4% dei detenuti è in custodia cautelare. Di questi la metà, pari al 16,4% del totale dei detenuti, non ha avuto neanche un primo provvedimento di condanna.

SE STRANIERA, UNA PERSONA ARRESTATO È MENO INFORMATO SUI PROPRI DIRITTI

Da una ricerca di Antigone risulta che nel 57% dei casi presi in esame gli arrestati stranieri non avevano ricevuto la cosiddetta “letter of rights”, che per legge andrebbe consegnata a chiunque sia appena stato privato della libertà per informarlo in forma chiara e semplice dei suoi diritti. Per gli italiani la percentuale scende al 21%. La ricerca è stata condotta in 4 città rappresentative in varie parti d'Italia su un campione di persone arrestate nei 7 giorni precedenti e con interviste a un campione di 74 avvocati.

I COLLOQUI COL DIFENSORE CHE PRECEDONO LE DIRETTISSIME AVVENGONO IN TROPPO POCO TEMPO E SENZA LA NECESSARIA RISERVATEZZA. PER GLI STRANIERI SPESSO MANCANO GLI INTERPRETI

Nel 21% dei casi analizzati il primo colloquio con l'avvocato è avvenuto meno di 10 minuti prima dell'udienza. Nel 16% dei casi mancava la necessaria riservatezza: i colloqui avvenivano nei corridoi dei tribunali e alla presenza degli agenti di scorta, da dietro le sbarre di una cella collettiva o in un cantuccio dell'aula in cui aveva luogo l'udienza. Nel 25% dei casi di stranieri arrestati, il colloquio con l'avvocato difensore non era avvenuto a causa dei ritardi degli interpreti, che passavano da un'udienza all'altra. Gli interpreti sono quasi sempre poco formati e malpagati.

AI DIFENSORI MANCA IL TEMPO NECESSARIO PER CONSULTARE IL FASCICOLO

Nel 25% dei casi riguardanti le direttissime gli avvocati hanno avuto meno di 5 minuti per consultare il fascicolo. Nel 62,5% dei casi ritenevano che il tempo fosse insufficiente per preparare una difesa adeguata.

I NUMERI DELLE MISURE ALTERNATIVE E DEI PERMESSI PREMIO. LE PROGETTUALITÀ MINISTERIALI IMPORTANTI

Sono 28.621 i detenuti in misura alternativa (16.554 in affidamento in prova al servizio sociale, 11.159 in detenzione domiciliare, 908 in semilibertà). Potrebbero essere 50.000 se non si chiudesse la porta del carcere agli oltre 20.000 che potrebbero averne diritto avendo pene residue basse.

7.499 sono le persone impiegate in lavori di pubblica utilità, principalmente per motivi legati alla violazione del codice della strada.

17.205 sono i permessi premio concessi nel primo semestre del 2018. In media poco più di un permesso ogni tre detenuti. Per troppi detenuti la pena si sconta tutta in carcere. I rapporti con l'esterno sono del tutto esigui. Tutto ciò contribuisce a innalzare i tassi di recidiva.

Le “misure e sanzioni di comunità” sono vere e proprie pene scontate non in carcere ma all'interno della comunità civile, dopo un periodo di reclusione o come alternativa a essa. È



Antigone Onlus

necessario investire energie e risorse su di esse affinché aumentino nel numero e della qualità dell'offerta. L'obiettivo è quello di assicurare il pieno rispetto dell'articolo 27 della Costituzione garantendo allo stesso tempo sicurezza sociale. A tal fine importante è stata l'istituzione del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità con la giusta filosofia che lo sottende.

Esso deve collegare carcere e territorio. Importante è dunque l'impiego da parte del Dipartimento di 48 giovani impegnati nel servizio civile, e di nuovi 86 giovani che verranno occupati a breve, nonché l'attenzione progettuale prevista per i detenuti in via di scarcerazione. I corsi di preparazione al rilascio andrebbero realizzati in tutti gli istituti.

Importanti gli investimenti economici messi a disposizione dal Dipartimento in progetti educativi e di sostegno alla fascia di passaggio minore/adulto. I giovani adulti costituiscono infatti un target importante per le azioni di prevenzione.

LA MESSA ALLA PROVA. NUMERI IN CRESCITA.

Sono 13.785 le persone soggette alla messa alla prova. La messa alla prova, istituto mutuato dalla giustizia minorile, è stata istituita con la legge n.67 del 2014 ed è stata prevista per i reati puniti con pena non superiore a quattro anni. Il giudice predispone un programma che contempla lavori di pubblica utilità (da svolgere a titolo gratuito), attività di volontariato e di mediazione penale con la vittima del reato. Tra le misure penali è quella più congeniale a una individualizzazione della risposta sanzionatoria. Ha una evidente efficacia in termini di prevenzione del crimine.

Negli ultimi quindici mesi l'aumento delle persone messe alla prova è stato notevole: siamo passati da 9.598 a 13.785 imputati messi alla prova.

La messa alla prova richiede qualità dell'intervento pubblico affinché funzioni in termini di abbassamento della recidiva e di sicurezza. Ci concentriamo su di essa in quanto è una misura strategica.

Si segnalano a tal fine le seguenti due importanti iniziative:

1. Dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità Sono state emanate direttive agli uffici periferici per uniformare e snellire le procedure, in modo da rendere più semplice la concessione della messa alla prova. Sono stati istituiti, presso i Tribunali, gli Osservatori sulla nuova misura, che ospitano le riflessioni operative di giudici, avvocati, assistenti sociali e associazioni che offrono lavoro di pubblica utilità. In seno all'Osservatorio, a Roma, è nato il primo Sportello Map: si tratta di un servizio di consulenza e orientamento (primo e per il momento unico esempio sul territorio nazionale) ubicato strategicamente presso la sede del Tribunale ordinario di Roma e aperto 5 gg. a settimana, dalle ore 10.00 alle ore 13.00, in cui operano funzionari di servizio sociale, avvocati, volontari e operatori amministrativi della camera penale. Gli indagati/imputati, i difensori, le associazioni e gli enti interessati possono ricevere ogni informazione utile in merito ai requisiti e alle modalità di accesso alla messa alla prova, ma anche relativamente alle convenzioni inerenti il lavoro di pubblica utilità sottoscritte dal Tribunale. È inoltre possibile, per l'imputato/indagato, consegnare ai funzionari di servizio la domanda di ammissione alla misura, anziché presentarla presso la sede dell'UIEPE di Roma, decongestionandone gli accessi. È importante la decisione presa dal Dipartimento atta a favorire la diffusione di tale buona prassi in giro per l'Italia.
2. Nel corso del 2017 sono state stipulate importanti convenzioni nazionali per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità nell'ambito della messa alla prova con Legambiente e l'Ente Nazionale Protezione Animali (ENPA), nonché il protocollo d'intesa con l'Unione Italiana



Antigone Onlus

Ciechi ed Ipovedenti (UICI), la Lega Italiana Lotta ai Tumori (LILT) e con il Fondo Ambiente Italiano (FAI). Così si creano occasioni virtuose di impegno sociale e lavorativo.

R.E.M.S.

In seguito alla chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (O.P.G.), In Italia sono attive 30 Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (R.E.M.S) che ospitano 625 persone (il 10% donne), di cui 236 in misura di sicurezza provvisoria (pari al 37,7%). La più grande è Castiglione delle Stiviere (Lombardia) che ospita 155 persone, nonostante la legge 81/2014 fissi la capienza massima a 20 pazienti. Le persone in attesa di un posto in R.E.M.S. sono 440 (la Regione con la "lista d'attesa" più lunga è la Sicilia, con 96 persone). Molte di queste "attendono" in carcere, in violazione del loro diritto alla salute e con un titolo di detenzione non chiaro.

SALUTE MENTALE IN CARCERE

In mancanza della riforma dell'Ordinamento penitenziario, che avrebbe consentito di trattare normativamente la malattia psichica al pari di quella fisica, la presenza di persone detenute che necessitano le cure dei Servizi di salute mentale è crescente. I disagi psichici (nelle varie accezioni) sono le patologie più diffuse nelle carceri italiane. Ci sono 47 sezioni specializzate ("articolarioni per la salute mentale") che ospitano 251 persone (21 donne e 230 uomini). Due sono invece i "reparti psichiatrici" (entrambi maschili), negli istituti penitenziari di Torino e Milano San Vittore, che ospitano 31 persone.

25 SUICIDI DALL'INIZIO DELL'ANNO, 64 MORTI

27 i suicidi in carcere dall'inizio dell'anno e complessivamente 67 i detenuti morti. Secondo i dati forniti da Ristretti Orizzonti nel Dossier "Morire di carcere", dal 2000 sarebbero state ben 1.010 le persone che si sono tolte la vita in carcere.

STABILE IL NUMERO DEI DETENUTI NEGLI IPM E IL NUMERO DEI REATI COMMESSI DA MINORENNI

Stabile il numero, secondo i dati più recenti, dei ragazzi detenuti, che sono 461, ossia il 3,3% di tutti coloro che sono presi in carico dalla giustizia minorile (che sono 13.921). Segno di un sistema che ha saputo tener fede ai propri principi ispiratori, quelli del supremo interesse del fanciullo e della residualizzazione della pena detentiva. Ma anche segno di un carcere che, proprio in quanto ridotto a numeri bassi, rappresenta in quei numeri il vero nodo problematico. Nelle carceri minorili non ci si va solamente a causa della gravità del reato commesso ma anche e soprattutto a causa della debolezza sociale e dell'assenza di legami sul territorio, che impediscono l'individuazione di percorsi alternativi per i ragazzi. A conferma di ciò, l'alta percentuale di ragazzi stranieri detenuti (che sono 200, pari al 43,4% del totale). Solo 29 le ragazze. I minorenni sono 173, contro 228 giovani adulti di età compresa tra 18 e 25 anni. Le ultime visite che abbiamo effettuato confermano un generale clima di attenzione e conoscenza individuale dei detenuti.



Antigone Onlus

Stabile il numero di minorenni che commette reato. Intorno ai 40 mila annui i crimini imputati a ragazzi non maggiorenni. Un quarto circa è composto da recidivi, segno che bisogna lavorare sul sostegno al cambiamento di scelte di vita. Il tempo della pena deve essere bene utilizzato. Questi dati fanno capire che non vi è nessuna emergenza e che le norme del 1988 hanno funzionato in termini di politica criminale.

Negli ultimi dodici mesi abbiamo visitato tutti gli istituti penali per minori italiani. Alcuni presentano grandi potenzialità progettuali e una vocazione alla considerazione pedagogica del minore o del giovane recluso. Abbiamo riscontrato come lo staff (direttori, poliziotti, educatori, assistenti sociali ma anche mediatori culturali, volontari, cappellani) in talune strutture assicuri standard elevati di qualità. Paradigmaticamente citiamo come progetto degno di menzione il laboratorio "Cotti in fragranza" nel carcere minorile di Palermo, un biscottificio che ha l'obiettivo di dare occasioni di professionalizzazione ai ragazzi reclusi al Malaspina. Oppure i laboratori teatrali del Teatro Kismet Opera a Bari. Purtroppo ci sono istituti dove ancora vi è la pratica dell'isolamento disciplinare. Oppure dove, per colpa delle autorità territoriali, l'istituto non è collegato alla città (Quartucciu a Cagliari), con evidenti danni alle possibilità di mantenere in piedi i rapporti affettivi.

L'OSSERVAZIONE DIRETTA DI ANTIGONE

I dati qui presentati e aggiornati costantemente rappresentano solo una parte dei dati raccolti nel corso delle visite svolte nell'ambito delle attività dell'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione.

Dal 1998 l'Associazione Antigone è autorizzata dal Ministero della Giustizia a visitare gli istituti di pena italiani. Sono oltre 70 le osservatrici e gli osservatori di Antigone autorizzati a entrare nelle carceri con prerogative paragonabili a quelle dei parlamentari. Dopo ogni visita, gli osservatori redigono un report che descrive le condizioni strutturali, il clima detentivo, il rispetto della legislazione penitenziaria e altre caratteristiche salienti della struttura visitata. Tutte le informazioni contenute nei report sono verificate dagli osservatori e aggiornate al momento della visita.

Negli ultimi 4 mesi abbiamo visitato un campione di 30 istituti selezionato per tipologia e ubicazione (sono 117 le carceri visitate dal nostro Osservatorio negli ultimi 18 mesi).

Ecco alcuni squarci di problemi riscontrati:

IL CARCERE E LA CITTA'

ARRIVARE IN CARCERE COSTA

Il 56,7% delle carceri è collocato in aree extra-urbane, con difficoltà di collegamento per i parenti in visita e per gli avvocati. Addirittura nel 13,3% delle prigioni visitate manca del tutto un trasporto pubblico che porti al carcere. I parenti che talvolta affrontano lunghi viaggi per arrivare dal sud al



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

nord, sono poi costretti a fare uso del taxi. È paradigmatico il caso del carcere minorile di Quartucciu, vicino Cagliari. Qui i ragazzi detenuti sono isolati dalla comunità.

GLI SPAZI

LO SPAZIO IN CELLA

Secondo la Corte Europea dei Diritti Umani, ogni detenuto deve avere a disposizione almeno 3 metri quadri affinché non si configuri una violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea. Nel 20% delle carceri visitate, in alcune celle non era garantito uno spazio di 3 metri quadri a detenuto.

GIOVANI E ADULTI VIVONO INSIEME

Nel 73,3% dei casi, a differenza di quanto prevede la legge, i giovani adulti (meno di 25 anni) non sono separati dagli adulti, così favorendo processi di adesione a percorsi criminali strutturati.

LE AREE PER I COLLOQUI, PASSEGGI E PALESTRE

Nel 23,3% degli istituti mancano aree verdi per i colloqui, così da costringere le famiglie e i bambini a vivere l'esperienza traumatica del colloquio in spazi chiusi e angusti. Nel 23,3% delle carceri visitate non è garantito un accesso settimanale alla palestra. Nel 33,3% non è garantito l'accesso settimanale al campo sportivo. Nel 27,6% dei casi non vi è un'area per passeggi in ogni sezione e nel 10% dei casi manca addirittura uno spazio per la socialità.

LE CONDIZIONI DI VITA

FREDDO E ACQUA

Nel 3,3% delle carceri non funziona a norma il riscaldamento d'inverno e nel 26,7% dei casi non vi è acqua calda in alcune celle. Nel 63,3% delle carceri ci sono celle senza doccia, al contrario di quanto prevede la legge.

ARIA E LUCE

Nel 53,3% delle carceri vi sono celle in cui le finestre presentano schermature che riducono l'ingresso di aria luce naturale.

I DIRITTI RELIGIOSI

MOSCHEE E MENU'

Nell'75,9% dei casi mancano luoghi di culto per i detenuti non cattolici. La radicalizzazione si combatte riconoscendo i diritti religiosi. Nell'10% delle carceri visitate, per detenuti di fede islamica non è previsto tutto l'anno un menù rispettoso dei loro precetti.

I MINISTRI DI CULTO

Nel 13,3% delle carceri visitate non entra alcun ministro di culto diverso dal cappellano cattolico.



Antigone Onlus

I LAVORATORI

LO STAFF PENITENZIARIO

Nel 33,3% dei casi il direttore è responsabile di più di un carcere. L'ultimo concorso risale a oltre 20 anni fa. È arrivato davvero il momento di pensare a nuove assunzioni. Tra cui quella di 100 nuovi direttori.

Negli istituti visitati la presenza media di educatori è pari a uno ogni 68,9 detenuti. Alcune punte sono davvero preoccupanti. Come ad esempio il caso di Rieti, dove è presente un educatore ogni quasi 200 detenuti.

Il rapporto medio agenti-detenuti è pari a un agente ogni neanche due detenuti (1,7).

L'ITALIA STRAORDINARIA DEL VOLONTARIATO

In media nelle carceri visitate vi è un volontario ogni 4,9 detenuti.

LA SALUTE IN CARCERE

LA CARTELLA CLINICA DIGITALIZZATA

Nel 75% delle carceri la cartella clinica è scritta a mano e non digitalizzata. In questo modo i dati del paziente sono difficilmente recuperabili dopo la fine della carcerazione o in caso di trasferimento in altro carcere, facendo perdere opportunità di cura e occasioni di prevenzione importanti. Inoltre, ciò rende impossibile lo scambio di informazioni con le Regioni e con Paesi esteri dove il detenuto può trovarsi a fare rientro.

LA DISABILITA'

Nel 60,7% delle carceri non abbiamo trovato spazi dedicati ai detenuti disabili.

LA PRESENZA DEI MEDICI

Nelle carceri visitate, il numero medio di ore di presenza di medici ogni 100 detenuti è pari a 84,2, mentre quello degli psichiatri scende a 8,9 ore per 100 detenuti.

LAVORO, FORMAZIONE, ISTRUZIONE. DIRITTI NON GARANTITI

LAVORO

La media di detenuti che lavora alle dipendenze dell'amministrazione è pari al 33,4%. Un dato che però include anche coloro che lavorano per poche ore alla settimana o al mese. La percentuale dei detenuti che lavorano per ditte private o soggetti esterni è pari al 3%. Ci sono Regioni come la Sicilia dove tutto è fermo.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Preoccupante la percentuale dei detenuti coinvolti in corsi di formazione professionale, che nelle carceri da noi visitate è pari al 4,8%.

ISTRUZIONE



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

La percentuale dei detenuti che frequentano attività educative e scolastiche è pari al 20%. La formazione scolastica e culturale è il primo passo verso l'emancipazione da scelte devianti. Andrebbe favorita in tutti i modi. Ne andrebbe nel tempo verificato l'effetto sul tasso di recidiva.

LA VITA DENTRO IL CARCERE

LA SORVEGLIANZA DINAMICA

Il detenuto non deve essere trattato come un bambino deresponsabilizzato. Nonostante le indicazioni ministeriali relative alla media sicurezza, ancora nel 36,8% degli istituti ci sono celle che non sono aperte per almeno 8 ore al giorno, con un'evidente abbruttimento delle persone recluse, che si vedono costrette a oziare in spazi minimi per lunghi periodi di tempo.

MARCATURA AD UOMO

Nel 48,3% delle carceri i detenuti non possono uscire autonomamente dalla sezione ma devono sempre essere accompagnati da un agente, anche quando vanno dal medico, dal cappellano, nel cortile per l'ora d'aria o in una sezione contigua.

LE MENSE

In carcere c'è poca vita comunitaria. Quasi ovunque nelle carceri visitate manca una mensa dove poter mangiare insieme.

IL WEB E LA MODERNITA'

SKYPE

Molti detenuti sono reclusi in luoghi lontani dai loro cari. Molte tensioni si allenterebbero se fosse concesso l'uso della comunicazione digitale. Incredibilmente, nel 90% delle carceri visitate non è possibile effettuare colloqui via Skype, una tecnologia senza costi e dalla facilissima acquisizione.

INTERNET

Un limitato accesso ad internet è ammesso solo nel 6,7% delle carceri. Il mondo naviga. In carcere invece siamo alla pre-modernità. Per fare un solo esempio, gli stranieri non possono informarsi su siti scritti nella propria lingua.

I PROCESSI DI ANTIGONE

ASTI (casi Cirino-Renne)

Il 27.10.2011 Antigone si costituisce come parte civile nel processo penale che vedeva imputati cinque agenti di polizia penitenziaria per violenze commessi a danno di due detenuti, Renne e Cirino. Le violenze furono commesse nel carcere di Asti nel dicembre del 2004. Il processo si conclude il 30 gennaio 2012, con sentenza di non doversi procedere per avvenuta prescrizione. Il 26 ottobre 2017 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per violazione



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che proibisce la tortura e i trattamenti inumani e degradanti.

LUCERA (caso Rotundo)

Il 13 gennaio 2011, Giuseppe Rotundo spedisce una lettera dal carcere al suo avvocato in cui denuncia di essere stato vittima di un pestaggio da parte di tre agenti di polizia penitenziaria. Antigone ha seguito il caso con i suoi avvocati. Il processo è in corso davanti al Tribunale di Foggia e nasce da una riunione di due procedimenti in quanto anche i tre agenti di polizia hanno a loro volta denunciato di essere stati assaliti dal detenuto. Nel corso del dibattimento sono stati sentiti diversi testimoni. La psicologa del carcere ha ricordato il colloquio avuto con Rotundo il giorno seguente i fatti: "Era la prima volta che vedevo una persona ridotta così" e ha ricordato le parole dette da Rotundo: "È stato accompagnato in una cella, che si presume di isolamento, e gli è stato detto di spogliarsi nudo e poi è iniziata questa colluttazione (...)" (udienza del 29 novembre 2016). La prossima udienza è fissata per il 25 ottobre 2018 e la prescrizione è oramai sempre più vicina.

SIRACUSA (caso Liotta)

Era il 9 marzo 2013, quando Antigone riceveva una email dalla sorella di un detenuto che ne denunciava la morte: " (...) chiedo un vostro intervento nella difesa del caso di Alfredo Liotta il quale è stato lasciato morire senza alcun soccorso. L'ultima volta che io l'ho visto è stato ad aprile 2012, era già molto deperito, pesava non più di 55 kg e poi da aprile a luglio c'è stato il decadimento psicofisico che lo ha portato alla morte". Il 6 giugno 2013 Antigone depositava un esposto innanzi alla Procura della Repubblica di Siracusa per chiedere che venissero individuati i responsabili della morte di Alfredo, deceduto il 26 luglio 2012 in una cella del carcere Cavadonna di Siracusa. Il 29 novembre del 2013 la Procura della Repubblica di Siracusa informava dell'avvenuta iscrizione nel registro degli indagati di nove medici che avevano visitato Liotta, incluso il perito della Corte di Assise di Appello e l'allora Direttore del carcere. La consulenza tecnica collegiale depositata il 23 giugno 2014 censura il comportamento del personale medico dal 21 luglio al 25 luglio 2012: Alfredo muore nel letto della sua cella per collasso cardiocircolatorio "dovuto a rettorragia da verosimile lesione emorroidaria". Trascorsi quasi tre anni dal decesso di Alfredo, il 29 aprile 2015, Antigone depositava istanza per sollecitare la Procura alla chiusura delle indagini. In data 14 dicembre 2016 il Pubblico ministero chiede l'emissione del decreto che dispone il giudizio per omicidio colposo per nove dei dieci indagati. Veniva stralciata la posizione del Direttore. Tra le persone offese, il Pubblico ministero indicava anche l'Associazione Antigone. Il 17 maggio 2018 si è conclusa l'udienza preliminare con il rinvio a giudizio di otto medici del carcere e del perito nominato dalla Corte di appello che aveva definito Alfredo Liotta un "simulatore". Antigone è stata ammessa quale parte civile.

IVREA

A marzo del 2016 Antigone ha presentato un esposto per denunciare un episodio di violenza che



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

sarebbe avvenuto nei confronti di un detenuto africano. L'episodio veniva raccontato da un compagno di detenzione della vittima: "Il giorno sabato 7 novembre scorso ho assistito al maltrattamento di un giovane detenuto, probabilmente nordafricano di cui non conosco il nome. Verso le ore 20.15 sono stato attratto da urla di dolore e di richieste di aiuto e sono uscito dalla mia cella nel corridoio che consente di vedere la rotonda del piano terra. Sono infatti alloggiato nel piccolo braccio che ospita le celle delle persone in semilibertà e in art. 21. Ho allora visto tre agenti, che saprei riconoscere anche se non conosco i nomi, picchiare con schiaffi e pugni il giovane che continuava a gridare chiedendo aiuto e cercava di proteggersi senza reagire. Alla scena assistevano altri agenti e un operatore sanitario che restavano passivi ad osservare. Il giovane veniva trascinato verso i locali dell'infermeria mentre continuava a gridare". Quattro procedimenti penali pendevano davanti alla Procura della Repubblica di Ivrea, due contro noti e due contro ignoti. In data 9 maggio 2018, la Procura della Repubblica ha avanzato richiesta di archiviazione in uno dei procedimenti penali in cui Antigone aveva presentato un esposto. L'associazione ha depositato formale atto di opposizione alla richiesta di archiviazione.

PORDENONE (caso Borriello)

L'8 aprile del 2016, Antigone presenta un esposto davanti alla Procura della Repubblica di Pordenone per denunciare diverse incongruenze sulla morte del giovane Stefano Borriello, avvenuta, a soli ventinove anni, il 7 agosto 2015 nel carcere di Pordenone. Secondo la comunicazione di decesso sottoscritta dal Direttore, alle 20.15, Borriello veniva notato da un agente di polizia penitenziaria all'interno della sua cella (la n.2) mentre perdeva i sensi e cadeva a terra; veniva trasportato d'urgenza al Pronto soccorso dell'Ospedale di Pordenone ove veniva constatato il decesso. Le indagini preliminari si sono sviluppate in due fasi con esito analogo ossia la richiesta di archiviazione del Pubblico ministero. Il Giudice delle indagini preliminari a seguito dell'opposizione alla richiesta di archiviazione, avanzata dalla madre del giovane, ha ritenuto necessario disporre una integrazione delle indagini preliminari. Era il 28 settembre 2016. In questa seconda fase delle indagini, il Pubblico ministero, dopo aver disposto una integrazione della consulenza medica, il 17 luglio 2017, avanzava una seconda richiesta di archiviazione. Antigone presenta formale atto di opposizione alla richiesta di archiviazione che verrà discussa all'udienza del 18 dicembre 2017: secondo il consulente specialista in malattie infettive nominato dall'associazione, una visita del paziente anche il giorno prima del decesso avrebbe permesso di iniziare una terapia che avrebbe aumentato notevolmente le possibilità di sopravvivenza del giovane. All'esito dell'udienza, il Giudice disponeva provvedimento di imputazione coatta che portava il Pubblico ministero alla formulazione del capo di imputazione per omicidio colposo nei confronti del medico del carcere. In data 12.06.2018, il Giudice dell'udienza preliminare ha disposto il rinvio a giudizio per il medico del carcere con l'accusa di omicidio colposo.

REGINA COELI (caso Guerrieri)

Valerio Guerrieri è morto suicida nel bagno di una cella di Regina Coeli il 24 febbraio 2017: aveva



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

compiuto da poco 22 anni ed aveva importanti disturbi psichici. Secondo l'ultimo perito che lo aveva visitato, Valerio era affetto da “disturbo della personalità” con una “sorta di cronicità del discontrollo ed atteggiamenti manipolatori” e il rischio suicidario del giovane “piuttosto significativo” e “non trascurabile”. Anche Valerio parlava in quell'udienza: “Io sto male, sto male, ma non sono pericoloso per gli altri, perché se ero pericoloso per gli altri avrei fatto qualcosa di male a qualcheduno. (...) Poi a Regina Coeli ogni 15 minuti non è vero perché io sto al terzo piano, e non ce sta neanche una guardia per ogni piano, ce sta soltanto quando viene il Comandante e la direttrice, che se mettono uno, uno, uno. Ma io ogni 15 minuti io non la vedo l'assistente che me viene a vedé, non è vero. Questi psichiatri che dicono che mi visitano, non mi visitano.” Al termine di questa udienza – 10 giorni prima della morte – il Giudice dichiara il giovane parzialmente incapace di intendere e di volere e lo condanna alla pena di quattro mesi di reclusione, revoca la custodia cautelare in carcere e dispone l'applicazione della misura di sicurezza in REMS. La misura di sicurezza non viene disposta in via provvisoria quindi doveva essere eseguita soltanto a condanna definitiva e dopo l'intera espiazione della pena della reclusione. Subito dopo la sua morte, la Procura della Repubblica ha aperto un procedimento contro ignoti per omicidio colposo. Antigone non entra in questo procedimento ma decide di presentare un esposto per fare luce sulle ragioni della permanenza in carcere di una persona senza titolo. Le indagini su questo procedimento si chiudono il 20 febbraio 2018 con una richiesta di archiviazione. Antigone, assieme alla madre del giovane, ha presentato opposizione alla richiesta di archiviazione. Non è ancora stata fissata l'udienza di discussione alla opposizione alla richiesta di archiviazione presentata da Antigone nel procedimento penale che avrebbe dovuto fare luce sulle ragioni che hanno permesso che una persona possa essere ristretta in carcere senza titolo.

VELLETRI (caso Prato)

Il 25 gennaio 2018 Antigone ha presentato un esposto per far luce sulla morte di Marco Prato, suicidatosi il 20 giugno 2017 nel bagno di una cella del carcere di Velletri. Il 13 febbraio 2017, Prato viene trasferito dal carcere di Regina Coeli al carcere di Velletri contro la sua volontà e con motivazioni irragionevoli. A Roma era sottoposto a grande sorveglianza e assumeva un'importante terapia farmacologica. Nei mesi successivi, il giovane effettuerà sporadici colloqui con lo psichiatra e nonostante gli evidenti segnali di distacco e di isolamento – esce poco dalla cella e interrompe i contatti epistolari con gli amici – nessuna particolare azione sarebbe stata posta in essere in suo aiuto. Antigone ha presentato due esposti alle Procure di Roma e di Velletri: il primo per violazione legge sulla privacy (dati clinici sensibili raccontati in trasmissioni tv di grande ascolto), il secondo in relazione al suicidio. A partire da ottobre 2017 segnalazioni di violenza sono giunte dalle seguenti carceri: Roma Regina Coeli (un detenuto), Viterbo (tre detenuti), Foggia, Ascoli Piceno, La Spezia. È stato prontamente informato il Garante nazionale delle persone private della libertà o il Garante operativo a livello regionale.



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

SOLLICCIANO

Le associazioni L'Altro diritto e Antigone si sono costituite parte civile nel processo a carico di quattro agenti colpevoli di maltrattamenti nei confronti di alcuni detenuti nel carcere di Sollicciano a Firenze. I fatti risalgono al periodo tra settembre e dicembre 2005. Tre gli episodi contestati agli agenti accusati di aver applicato "misure di rigore non consentite dalla legge", in violazione dell'articolo 608 del Codice Penale, sferrando schiaffi contro i detenuti o colpendoli con oggetti contundenti. L'episodio più grave è avvenuto il 26 ottobre 2005, quando, secondo l'accusa, uno di loro colpì ripetutamente un detenuto con il manico di una scopa "sino a spezzarglielo addosso in più parti". La sentenza di primo grado arriva il 21 Giugno 2013 e prevede la condanna di tre agenti, a pene che vanno da otto mesi a un anno e sei mesi di reclusione e al risarcimento dei danni in favore delle parti civili. Il 17 Aprile 2018, giunge dopo cinque anni la sentenza di secondo grado che assolve parzialmente i tre agenti. Rimane la condanna per lesioni plurime e il risarcimento per le parti che si erano costituite. Cadono invece i capi d'accusa per le violazioni dell'articolo 608, secondo un'interpretazione della norma che richiede, affinché il fatto sussista, l'ulteriore limitazione della libertà personale già compressa. Per i tre agenti è intervenuta la prescrizione. Due di loro hanno scelto di rinunciare alla stessa, mentre l'agente che non vi ha rinunciato è ancora in servizio. Il procedimento disciplinare si era concluso perché i fatti non avevano provocato "turbamento". In seguito al giudizio d'appello è stata disposta la trasmissione della sentenza all'amministrazione penitenziaria.

LE VENTI PROPOSTE DI ANTIGONE

Il sistema penitenziario è governato da una legge del 1975, epoca in cui tutto era molto diverso da oggi: le professioni, la tipologia di detenuti e di reati, le opportunità offerte dalla tecnologia, l'informazione. Per questo è necessaria una trasformazione della vita penitenziaria al fine di rendere il carcere un periodo utile per il detenuto. La sicurezza si costruisce offrendo modelli di vita legale, sana, normale.

Antigone ha elaborato venti proposte per attuare un profondo cambiamento che va nella direzione di una pluralità del sistema sanzionatorio, della residualizzazione del carcere, del pieno rispetto della dignità umana delle persone detenute. Ecco una sintesi delle proposte:

1. DIGNITA' E DIRITTI DELLE PERSONE DETENUTE

Si intende passare a un sistema penitenziario fondato sulla dignità e i diritti fondamentali. La dignità umana è a fondamento dell'intero sistema dei diritti.

2. LO STAFF PENITENZIARIO. FORMAZIONE, GRATIFICAZIONE, IDENTIFICABILITA'

La protezione e la promozione della dignità umana avviene anche attraverso la gratificazione sociale dello staff penitenziario. A tutte le persone che lavorano in carcere deve essere garantita



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

mobilità volontaria dopo un certo numero di anni. È necessario un grande ricambio generazionale, a partire dalla professione di direttore penitenziario. È necessario assumere almeno nuovi 100 giovani funzionari. L'ultimo concorso è di oltre venti anni fa. La formazione deve essere permanente. Il personale penitenziario deve essere sempre identificabile.

3. LIMITI ALL'ISOLAMENTO PENITENZIARIO E AL SISTEMA DISCIPLINARE NEL NOME DELLA DIGNITA' UMANA

L'isolamento penitenziario è una pratica che lede la dignità umana. Va ridotta al minimo e giurisdizionalizzata al massimo. Vanno posti limiti di contenuto e di tempo. Va escluso per alcune categorie di detenuti. I diritti fondamentali non si perdono durante l'isolamento. L'intero sistema disciplinare va rivisto anche alla luce delle norme presenti nelle Mandela Rules delle Nazioni Unite del 2015. Va abolita la pena dell'isolamento diurno per i pluri-ergastolani.

4. LISTE DI ATTESA. NESSUNO IN CARCERE SE NON C'È LO SPAZIO VITALE

Nessuno deve entrare in un carcere se non è garantito lo spazio vitale, così come affermato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. La dignità umana deve sempre e comunque prevalere sul potere di punire, come hanno sancito talune Corti supreme in giro per il mondo.

5. LA DETENZIONE ORDINARIA DEVE ESSERE QUELLA A REGIME APERTO

La detenzione deve ispirarsi ai principi ordinari di normalità e responsabilizzazione, senza eccezioni. Vanno dunque ridotte le possibilità di creare regimi diversi da quello ordinario.

6. CODICE ETICO DI CONDOTTA PER LE FORZE DI POLIZIA

Il codice etico voluto dall'Onu è una sorta di giuramento di Ippocrate delle forze dell'ordine. Risalgono al 1979 le norme presenti nella Risoluzione 34/169, adottata il 17 dicembre di quell'anno dall'Assemblea Plenaria delle Nazioni Unite. Esse costituiscono un vero e proprio codice di condotta per gli appartenenti alle forze dell'ordine, compresa la Polizia Penitenziaria. Vanno implementate nel nostro ordinamento.

7. I DIRITTI DEI DETENUTI LGBTI

Anche nell'ambito del sistema penitenziario vanno evitate le ghettizzazioni di coloro che hanno differenti orientamenti sessuali. Vanno previste norme per la loro assegnazione, contro la violenza e ogni forma di discriminazione, per la formazione del personale.

8. BENEFICI E MISURE ALTERNATIVE: LA PRIMA VIA PER LA RISOCIALIZZAZIONE

Vanno estese le possibilità di accesso ai benefici penitenziari e alle misure alternative alla detenzione, nella consapevolezza che il carcere è storicamente criminogeno. Le rilevazioni statistiche ben confermano come le misure alternative siano fondamentali per contrastare la



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

recidiva e come siano dunque funzionali alla sicurezza. Si introduce la misura della permanenza in carcere nei soli fine settimana, con l'obiettivo di non interrompere i percorsi di lavoro o di studio.

9. I BENEFICI PENITENZIARI DEVONO ESSERE UNIVERSALI

È necessario rivedere il sistema delle preclusioni ai benefici penitenziari, che tante esclusioni ha prodotto nel tempo. A tutti, in coerenza agli obblighi costituzionali, va data la possibilità del recupero sociale. Modificando la norma di cui all'articolo 4-bis, si riesce a superare anche l'ergastolo ostativo.

10. L'ISTRUZIONE È UN DIRITTO FONDAMENTALE

Tra le attività di risocializzazione e di emancipazione dalla vita criminale vi è in primo luogo l'istruzione. Essa è un diritto fondamentale. Va garantita al massimo delle potenzialità, fino agli studi più qualificati quali quelli universitari. L'istruzione è un antidoto eccezionale contro la recidiva, costituendo così un investimento per la sicurezza collettiva.

11. IL LAVORO È UN DIRITTO. È FONTE DI REDDITO E DI DIGNITA'

Il lavoro va sempre assicurato e deve essere sempre retribuito in modo dignitoso. Altrimenti degrada a lavoro forzato.

12. IL VOLONTARIATO È UNA RISORSA FONDAMENTALE

Il carcere è parte della società e la società esterna deve frequentare il carcere. Il volontariato è una risorsa determinante ai fini della buona riuscita del processo di reintegrazione sociale. Non deve essere considerato l'ultima ruota del carro. Non deve essere tollerato. Non deve essere istituzionalizzato. Esso è attore del sistema all'interno e all'esterno.

13. SESSO, RELAZIONI UMANE E INTERNET

Il carcere deve riprodurre la vita normale. Nella vita normale si incontrano persone, si fa sesso, si telefona, si parla, si usa internet. Oggi il sistema delle relazioni affettive è ridotto a poca cosa. Le telefonate sono contingentate in modo inaccettabile. La tecnologia progredisce a ritmi che il carcere non può fermare. Il sistema penitenziario deve tenerne conto, così da non costringere le persone detenute all'isolamento forzato dal mondo.

14. LA SALUTE PSICHICA IN CARCERE

La grave patologia fisica e la grave patologia psichiatrica dovrebbero essere equiparate sul piano normativo e delle conseguenze sul percorso sanzionatorio.

15. PIÙ RESPONSABILIZZAZIONE DEI DETENUTI, MENO RIGORE DISCIPLINARE



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it

Il medico deve rappresentare una figura sopra le parti. Il suo essere interno all'organismo che ha il potere di irrogare sanzioni lo dequalifica rispetto al suo essere quel professionista cui la persona detenuta deve affidarsi e di cui deve fidarsi.

16. I DIRITTI DEI DETENUTI STRANIERI

Manca all'interno della legge del 1975 una norma ad hoc dedicata ai detenuti stranieri, che ne specifichi bisogni e diritti riprendendo quanto previsto dalle Regole Penitenziarie Europee e dalla Raccomandazione numero 12 del 2012 del Consiglio d'Europa.

17. NORME SPECIFICHE PER I MINORENNI

I ragazzi minori e giovani adulti, personalità ancora in evoluzione, hanno diritto a non essere trattati con le stesse modalità riservate agli adulti. Inserire i ragazzi in un contesto a vocazione esclusivamente educativa e mai meramente punitiva e repressiva consentirà loro un'autentica emancipazione dalla vita criminale e un recupero pieno alla società.

18. I DIRITTI E I BISOGNI DELLE DONNE DETENUTE

È necessario far uscire le donne detenute dal silenzio normativo nel quale sono costrette. Vanno evidenziati i loro bisogni e i loro diritti, con un'attenzione specifica alla condizione di genere.

19. FINITA LA PENA NON DEVONO ESSERVI LIMITI ALLA REINTEGRAZIONE SOCIALE

La complessiva serie di effetti che consegue alla condanna continua a rispecchiare un'ottica di esclusione dal contesto sociale e democratico, e comunque non di aiuto al recupero sociale della persona che si trova privata di importanti diritti, quali ad esempio il diritto di elettorato attivo. Tale limitazione non può che costituire uno scoglio insormontabile ai fini di un effettivo reinserimento sociale. La riabilitazione deve ottenersi automaticamente alla fine della pena espiata.

20. LA RELIGIONE È UN DIRITTO E VA ASSICURATA PIENA LIBERTÀ' DI CULTO A TUTTI

La presenza di detenuti che professano religioni diverse da quella cattolica impone un cambiamento nelle norme finalizzato ad assicurare piena uguaglianza tra le religioni e rigoroso rispetto della libertà di culto, nei limiti dei vincoli concordati.



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it